

NOTA INTRODUTTIVA

*Daniele Donzelli*¹

Don Giulio Tarra fu il primo Rettore del *Pio Istituto Sordomuti poveri di campagna* dall'8 giugno 1855 fino al 1889, anno della sua morte.

Don Tarra ricoprì un ruolo fondamentale per l'istruzione e l'educazione dei sordi grazie all'applicazione del metodo *orale puro* o *oralismo*, ottenendo un grande successo al Congresso Internazionale dei Maestri dei Sordomuti che si svolse dal 6 all'11 settembre 1880 a Milano. Fu un grande educatore dei sordi e fondò, in collaborazione con padre Tommaso Pèndola e Giovan Battista Anfossi, la rivista didattico-pedagogica *L'educazione dei sordomuti* (1871), primo periodico in Italia che si occupava e raccoglieva articoli riguardanti i sordi.

A don Giulio Tarra si devono molte importanti pubblicazioni con finalità pedagogiche e metodiche per l'istruzione didattica dei sordi, tra le quali possiamo ricordare: *Il libro pel bambino* (1861), *Convitti* (1874), *Cenni storici e compendiosa esposizione del metodo seguito per l'istruzione dei sordomuti* (1880), *Come il metodo con cui si dà la parola ai sordomuti possa giovare a correggere i difetti di pronunzia degli stessi udenti parlanti* (1883), *Il sordomuto davanti alla legge* (1884), *Sull'efficacia della parola nel sordo già muto* (1888).

Don Tarra scrisse anche vari libretti di pietà che furono molto utilizzati non solo all'interno dell'Istituto, ma anche dal popolo cristiano, tra cui: *Vangelo festivo*, *La via ai sacramenti*, *Il conforto*, *“Elementi di dottrina cristiana, Doveri morali e civili del giovinetto, Prime notizie di storia sacra, di religione e di morale, Breve vita di Maria Vergine, Le prime preghiere per i bambini.*

Don Giulio fu celebre ai suoi tempi anche come scrittore per l'infanzia. Giuseppe Fanciulli, nella prefazione di un libro che raccoglie alcuni scritti di don Tarra, dice: *«Giulio Tarra ebbe animo da artista e fu particolarmente dotato per la letteratura diretta all'infanzia. La sua osservazione è acuta e minuta, nitidamente colorita e corrisponde così alla fresca curiosità del fanciullo, la sua sensibilità è pronta, calda e spontaneamente investe quella osservazione e le dà un aderente commento di reazione emotiva»*. Lo ricorda ancora Giuseppe Fanciulli: *«Il Congresso Pedagogico Italiano tenutosi a Milano... bandì un concorso per un libro di lettura destinato alle scuole rurali. Il Tarra vinse il concorso e la commissione giudicò il suo lavoro eccellente per le due finalità... La materia di questo libro fu poi rimaneggiata, ampliata e dette vita a quel “Libro di letture graduate al fanciullo italiano” in tre volumetti che per lunghi anni fu largamente, e con frutto, usato nelle nostre scuole»*.

Da allora furono numerose le pubblicazioni di don Tarra che si annoverano nella storia della nostra letteratura per l'infanzia di quel periodo. Per i ragazzi infatti don Tarra compose: *Racconti di una madre ai suoi figli*, *Buoni esempi narrati ai fanciulli*, *Cent'una storiella al focolare*, *Dialoghi familiari e scenici ad uso dei fanciulli italiani*. Alcuni di essi vennero premiati con medaglia d'argento in vari Congressi Pedagogici.

¹ Presidente della Fondazione PIO ISTITUTO DEI SORDI.

L'intento educativo della sua opera è ben espresso dai pensieri che scrive il Tarra nella prefazione alle sue opere. Ne citiamo alcuni: «*Il proposito di educare deve essere alimentato dalla speranza di allevare delle anime al vero, al bello, al buono, di renderle capaci di nobili sensi, atte a generose azioni, poiché la virtù non è altro che un riflesso di Dio nell'animo nostro, e senza lume di fede non è possibile né vero amore, né sacrificio sincero*»; «*Scrivendo e pubblicando queste semplici novelle... pei cari figli del Bel Paese, pensai di por loro davanti... un dolce richiamo delle gioie più pure e più sante della famiglia, che valesse d'indirizzo ad allevarli all'amor vero, all'opere degne, nella coltura dei più nobili sentimenti verso Dio, i parenti, la patria*».

Rivolgendosi agli educatori infine il Tarra scriveva: «*A voi non spetta soltanto l'arido compito di istruire, dell'erudire le menti, ma ancora quello ben più elevato, sublime, d'allevare delle anime all'amore al vero, ai nobili sentimenti delle virtù*».

Quando morì nel 1889, ricorda mons. Giulio Broggi (che fu uno dei suoi successori): «*I funerali furono imponentissimi e commoventi. Dopo quelli di Alessandro Manzoni, Milano non aveva più visto un lutto così solenne per la morte di un suo figlio. Al trasporto erano: senatori, deputati, maestri, medici, letterati, ufficiali, patrizi e popolani, i rappresentanti del Comune, di tutte le Opere Pie della città, degli istituti di educazione e di beneficenza*».

Il seminario *Sul fondamento che natura pone. Educazione linguistica e questione della lingua nelle opere di Giulio Tarra* ha sancito la collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e il Pio Istituto dei Sordi, promossa già da qualche anno dal professore Massimo Prada e dal professore Giuseppe Polimeni; un percorso di collaborazione che si svilupperà in altre iniziative.